

Intesa di massima ieri a Basilea fra i governatori Cee, riserve della Banca d'Inghilterra

Banca europea, varato lo statuto

Europa più vicina ad una politica monetaria comune, ma ancora lontana da una moneta e una banca centrale unica. I governatori delle banche centrali varano lo statuto di Eurofed, ma non lo firmano. A metà dicembre toccherà ai politici negoziare nella conferenza intergovernativa. La Banca d'Inghilterra conferma la linea Thatcher ed esprime riserve. Poehl soddisfatto si copre le spalle con i britannici

non può dire, deve rispettare il principio che regola i rapporti tra i diversi poteri istituzionali: la moneta è un affare innanzitutto politico e perciò resta di stretta pertinenza del potere politico. È Thatcher a decidere, non la Banca d'Inghilterra. Così ad un mese dal negoziato di dicembre le bocce fanno solo un piccolo passo in avanti. Si spiega così il fatto che, contrariamente alle aspettative (anche della Banca d'Italia) nella riunione di Basilea i dodici governatori non abbiano apposto la loro firma allo statuto Eurofed. «Non siamo dei negoziatori», dice Poehl - «Tocca al governo decidere. Noi abbiamo concordato con l'eccezione delle riserve britanniche, proposte e principi per realizzare il progetto Delors. La base per il negoziato europeo ora c'è e per questo la giornata di oggi è

molto importante. Certo sarà difficile ignorare ciò che pensano i banchieri centrali. Il presidente della Bundesbank che parla in quanto presidente del comitato monetario Cee, spiega che «il lavoro è praticamente finito, entro due settimane, sarà trasmesso ai ministri finanziari». Il giudizio è positivo, tanto più «rimarrebbe» se si considera la rapidità della conclusione. Il compito principale del sistema europeo di banche centrali e della banca centrale europea (la differenza tra i due organismi corrisponde alla fase di transizione da un organismo federativo allo stadio finale di un organismo che batterà moneta unica e vedrà la luce non prima di sei anni) sarà quello di mantenere la stabilità dei prezzi. I membri in rappresentanza delle banche centrali e del consiglio esecutivo nominato dal parla-

mento europeo saranno indipendenti dal potere politico, l'istituzione monetaria sarà federalista secondo il principio della «sussidiarietà». In pratica non ci sarà una perversa logica accentratrice, spiega Poehl. «Ciò che può essere lasciato alle singole banche nazionali sarà lasciato loro. Alla banca centrale saranno trasferite solo alcune "particolari" materie di politica monetaria e cioè prezzo della moneta (tassi di interesse - ndr) e quantità monetarie (il controllo del circolante - ndr)». Cioè la sostanza delle scelte monetarie. Le banche nazionali dovranno quindi agire secondo i vincoli stabiliti «centralmente». E questo non piace a Londra. I principi sulla disciplina di bilancio sono quelli noti: vietato il finanziamento monetario dei deficit pubblici, nessun paese

non la Comunità può garantire i debiti di uno stato membro devono essere evitati disavanzi eccessivi per cui ci sarà una consultazione preventiva sui disavanzi previsti e una verifica di quelli effettivamente realizzati. Il consiglio dovrebbe avere il potere legale di imporre la riduzione. Dal 1994 dovrà scattare la convergenza tra le economie che oggi divergono profondamente (per deficit pubblico e inflazione) senza comportare - nella seconda fase - il trasferimento di sovranità. In sostanza almeno fino al 1997 la banca europea sarà formata dall'intreccio di un doppio livello costituito dal sistema di banche centrali e dalle banche nazionali. Come sarà realizzata la convergenza non è affatto chiaro. La Bundesbank non crede alla buona volontà dei «partner» che ancora non si

trovano nelle condizioni ottimali per una unificazione monetaria accelerata e così continua a insistere sull'Europa a due velocità rilanciando l'idea di un area marco di cui fanno parte già oggi Germania, Belgio, Olanda e Austria che si sta estendendo all'Est europeo. Le riserve britanniche non fanno che offrire a Francoforte un argomento in più. La moneta unica dovrebbe essere l'Ecu, ma nel documento dei governatori non se ne fa cenno. «Prima di definire la moneta bisogna avere una banca centrale», spiega Somione Poehl. «Siamo ancora in un periodo di transizione, ne discuteremo più tardi». In ogni caso, le politiche monetarie per il 1991 dei paesi Cee saranno messe sotto controllo dal comitato dei governatori, sia pure sotto forma di parere consultivo.

Enimont, l'ora dei rinvii Slitterà anche l'assemblea di oggi. Venerdì consiglio di amministrazione

ROMA. Per Enimont è il momento dei rinvii. Come già per l'assemblea di lunedì anche l'appuntamento odierno convocato per il rinnovo del consiglio di amministrazione (doveva segnare il «golpe» di Gardini) subirà uno spostamento probabilmente al 23 novembre. Per venerdì è stato convocato il consiglio di amministrazione «Non escludo - ha dichiarato il custode provvisorio delle azioni Vincenzo Palladino - che in quella sede trovi attuazione la disponibilità data dall'Eni ad approvare parte dei punti proposti da Cragnoiti per il nassetto del settore agricoltura di Enimont». Secondo il presidente del Tribunale di Milano Curto «sarà il Tribunale a designare il nuovo consiglio» se i tentativi di conciliazione tra le parti (ragione degli slittamenti degli appunta-

menti assembleari) non daranno i risultati sperati. In tal caso dopo l'udienza fissata per il 30 novembre «potrebbe scattare il sequestro giudiziario dei titoli». In tal caso ci attiveremo per la fase della gestione provvisoria scegliendo dei professionisti quali consulenti tecnici. In una fase successiva - ha spiegato il magistrato - verrebbe eletto il nuovo consiglio di amministrazione concordato con me ed il custode giudiziario». In tanto si è svolto lo sciopero nazionale del gruppo «pienamente riuscito» secondo una nota della Filcea Cgil. «I destini della chimica italiana - hanno commentato i segretari della Filcea Chimica e Cuarnio - non possono essere lasciati alle meline del gioco politico e alle aule del tribunale».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BASILEA. Mr. Robin Leigh-Pemberton, governatore della Banca d'Inghilterra, si allontana rapido schizzando tra un'automobile e l'altra a due passi dalla stazione ferroviaria. Non si capisce bene se per salvarsi dal taxista scandalizzato da un gruppetto di giornalisti che cerca di tallonarlo. In ogni caso, scompare nei viali con la stessa abilità di Jacques Tati nei panni del mirabile Monsieur Hulot. Le sue opinioni, Leigh-Pemberton le ha espresse chiaramente ai colleghi europei. La Gran Bretagna conferma la riserva sul trasferimento di sovranità dalle banche nazionali ad un nuovo organismo europeo che fungerà da banca centrale unica, sulla valuta comunitaria. Come dire sul 70 per cento degli obiettivi dell'unificazione economico-monetaria. Ma si capisce che se la banca europea

prima o poi dovesse sorgere, i britannici concorderanno con obiettivi e forme stabiliti oggi. Non a caso il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl premette che Londra «ha partecipato pienamente alla stesura dello statuto». Assicura che la presenza e l'esperienza britannica ha grande valore e importanza per il lavoro comune. Ma ciò non è bastato a presentarsi in sintonia all'appuntamento di metà dicembre, quando a Roma si riuniranno le due conferenze intergovernative per la modifica del trattato di Roma, vero e proprio negoziato che dovrà stabilire in via definitiva contenuti, forme e tempi dell'unificazione politica e monetaria dell'Europa prossima ventura. Era nelle cose. Nonostante Leigh-Pemberton sia un «supporter» dell'europeismo britannico, pensi in privato ciò che in pubblico

Cooperative e grande mercato Le imprese dell'economia sociale rivendicano una dimensione comunitaria

ROMA. È il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, mentre il turno italiano di presidenza Cee è al culmine, che fa propria l'esigenza da tempo espressa dal mondo della cooperazione: definire uno Statuto europeo che permetta la nascita di cooperative multinazionali. Specialmente in occasione del mercato unico del '93. Una esigenza sulla quale, secondo il presidente della Lega Coop Lanfranco Turci, si giocano le possibilità di affermazione delle imprese cooperative, in particolare nel campo della grande distribuzione, se non vogliono essere condannate alla marginalizzazione. Infatti le multinazionali «private» si preparano al mercato unico e puntano a installare i loro ipermercati nelle zone in cui sono più carenti queste mega-strutture di vendita al pubblico ad esempio nel centro-sud italiano. E le coop vogliono competere. Occorre però la stessa dimensione sovranazionale che lo stato attuale della normativa non permette. E allora, visto che nella Cee si lavora su una disciplina per future Società per azioni europee, perché non fare altrettanto per future cooperative a struttura comunitaria?

ropea deve favorire lo sviluppo di questo settore dell'economia. Donat Cattin lo ha sostenuto aprendo ieri a Roma la seconda conferenza europea sulle imprese dell'economia sociale, alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, del presidente della Camera Nilde Iotti e del vicepresidente del Senato Emilio Paolo Taviani. E per il ministro del Lavoro, che ha proposto la creazione di un Consiglio Cee dei ministri per la cooperazione, anche in Italia ci vuole «una buona legge» che «non si limiti a fornire mezzi di soccorso, ma un sostegno all'attività cooperativa nel suo complesso, dalla produzione al consumo al credito e così via». Parlando nel pomeriggio dopo il presidente della Conf-cooperative Dano Mengozzi, che ha illustrato la diffusione dell'economia sociale in Europa e l'aiuto che questa può offrire all'Est nel passaggio all'economia di mercato, Turci ha indicato le altre iniziative Cee di cui ha bisogno la cooperazione oltre allo Statuto un. Eurospettolo dell'economia sociale e servizi comunitari a disposizione delle imprese in materia di ricerca, trasferimenti di tecnologia, formazione professionale.

Le opere pubbliche alla Luiss Senza grandi infrastrutture l'Italia non può competere con i paesi europei moderni

ROMA. L'Italia senza grandi infrastrutture, dai porti agli interporti, alle ferrovie veloci, ai parcheggi, alle metropolitane, non può competere con l'Europa moderna. Il rilievo emerso nel convegno della Luiss, a Roma sul settore delle opere pubbliche concluso dal Rettore Scognamiglio. Sono intervenuti i ministri del Tesoro Carli e dei Lavori pubblici Prandini, il presidente dell'Ance (costruttori) Pisa, il presidente dell'Istituto grandi infrastrutture, l'amministratore delle Autostrade Iri D'Alò. L'argomento in discussione è stato giudicato da Carli di grande attualità nell'ambito della Cee, che si avvia a varare la moneta unica europea. L'industria italiana delle costruzioni - ha sottolineato Pisa - può vincere la sfida del mercato unico, ma è necessaria una politica industriale di settore, agevolando lo sviluppo tecnologico, la specializzazione delle imprese, le iniziative di fusione e di aggregazione. Occorre però un mercato delle opere pubbliche che offra certezze circa l'entità ed effettiva erogazione dei finanziamenti in Italia (finora la politica infrastrutturale è stata fatta soprattutto con gli annunci) cui non fanno seguito inve-

stimenti reali. Zamberletti, a nome dell'Igi (10 mila miliardi di fatturato e 80.000 addetti) si è soffermato sulle nuove possibilità di organizzazione dell'impresa nell'ambito nazionale e comunitario. La grande impresa non è quella che necessariamente esegue direttamente tutti i lavori, ma è anche quella che assolve ad un compito di regia coordinando le prestazioni delle imprese specialistiche impegnate a singole parti dell'opera. D'Alò ha messo in luce che la società dell'Iri, con 3 mila km di autostrade, pari all'1% della rete stradale, ha registrato nell'89 oltre 510 milioni di transiti, il 20% dell'intera mobilità. Ed ha lamentato che dall'85, con le tariffe vincolate al parere del Cip, i fondi per nuove opere e manutenzioni sono ridotti. Il ministro Prandini ha illustrato la sua proposta di legge-quadro sulle opere pubbliche ed ha criticato l'attuale struttura del sistema proliferazione dei centri di spesa, assenza di programmazione degli interventi, procedure farraginose, mancanza di coordinamento dei vari comparti (viano, ferroviario urbano, aeroportuale) che modificano l'assetto del territorio e le condizioni di vita.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarino all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Forna il Natale che piace a J&B.